



## COSA DIRÀ LA GENTE

### HVA VIL FOLK SI

**Regia:** Iram Haq

**Interpreti:** Maria Mozhdah (Nisha), Adil Hussain (Mirza), Rohit Saraf (Amir), Ekavali Khanna (Mamma Najma), Ali Arfan (Asif)

**Genere:** Drammatico - **Origine:** Norvegia - **Anno:** 2017 - **Soggetto:** Iram Haq - **Sceneggiatura:** Iram Haq - **Fotografia:** Nadim Carlsen - **Musica:** Lorenz Dangel, Martin Pedersen - **Montaggio:** Jesper Bækdal, Janus Billeskov Jansen, Anne Østerud - **Durata:** 106' - **Produzione:** Maria Ekerhovd per Mer Film - **Distribuzione:** Lucky Red (2018)

Capita che il cinema precorra i temi dell'attualità, ed è infatti impossibile vedere "Cosa dirà la gente" senza pensare alla tragedia di Sana, pakistana di Brescia in sospetto di essere state sgozzate dai familiari per aver abbracciato i valori occidentali. Sullo schermo non si arriva a tanto, ma comunque è una vera e propria forma di violenza quella subita dalla sedicenne Nisha, studentessa di Oslo che il padre 'rapisce' e 'deporta' per oltre un anno nella patria di origine perché si rieduchi alla cultura degli avi. Sul filo dell'autobiografia, la regista norvegese pakistana Iram Haq tenta una chiave di approccio non manichea al discorso sulla difficoltà di integrazione fra diverse mentalità, opponendo la ribelle figura di Nisha a quella di un genitore lacerato fra l'amore per la figlia e l'attaccamento alla tradizione. Forte del tema, il film ha il pregio di non edulcorare i toni e alcune scene muovono a profonda indignazione, ma i personaggi non possiedono convincente spessore e il racconto risente di un'insufficiente sottigliezza drammaturgica.

**La Stampa -  
03/05/18 Alessandra  
Levantasi Kezich**

Nisha è un'adolescente di origine pachistana che vive, a Oslo, con la famiglia, guidata da un padre ligio ai dettami religiosi. Figurarsi quando la scopre, in camera, con il fidanzatino. La ragazza viene spedita in Pakistan, dove dovrà imparare la cultura del suo paese. La voglia di ribellione, pare, della giovane si scontra con la rigidità di un padre succubo anche del giudizio della comunità. Bellissima riflessione, attuale vista la recente cronaca nera, sulla difficoltà di integrazione, in Occidente, tra culture così distanti.

**Il Giornale - 03/05/18  
Alice Sforza**

Nisha (Maria Mozhdah) è una sedicenne di origine pakistana che vive ad Oslo, perfettamente inserita nel Paese dove è nata e cresciuta che ha accolto la sua famiglia, formata dal padre Mirza (Adil Hussain), dalla madre Najma e da un fratello che vuol diventare medico. Tutto tranquillo fin quando, una sera, la ragazza fa entrare furtivamente nella sua stanza il fidanzatino. Sorpresi dal padre, questi, per evitare lo scandalo che avrebbe screditato la famiglia nell'ambito della comunità pakistana, decide di affidare la figlia spudorata alla sua famiglia d'origine e la accompagna in Pakistan, a Islamabad, dove imparerà a comportarsi come si deve. Duro è l'impatto con la periferia, sporca, sovraffollata, vicoli angusti e palazzi fatiscenti, per chi come Nisha proviene da una città opulenta e sfavillante di luci. La ragazza si ribella, non rispetta le regole, costringendo il padre a riportarsela in Norvegia, dove l'attende un matrimonio con un connazionale, scelto dalla madre, particolarmente rigida e inflessibile. Cresce la tensione in famiglia e l'infelicità della ragazza. Ma inaspettatamente si apre uno spiraglio di luce, la possibilità di un finale diverso. Scritto e diretto da Iram Haq, norvegese di origine pakistana, "Cosa dirà la gente" non è ancorato a canoni di giudizio tipicamente occidentali. Un'esperienza simile la regista, che ha scritto anche la sceneggiatura, l'ha vissuta sulla propria pelle, per fortuna con un lieto fine. Ed oggi, oltre ad essere un'attrice affermata, è già nota nel mondo del cinema d'autore dove ha debuttato con un corto, in concorso a Venezia nel 2004, mentre il suo primo lungometraggio, molto apprezzato dalla critica, ha aperto il Festival di Toronto nel 2013. "Cosa dirà la gente" ne conferma in pieno la padronanza dei mezzi espressivi e lo stile molto personale.

Lavorando sulla sua sceneggiatura, coerente e ben strutturata, la Haq ne ricava una storia avvincente, ritmo serrato e crescente tensione che si scioglie nel finale a sorpresa. Ed ha anche diretto al meglio la giovane attrice Maria Mozhdah dal volto mobile ed espressivo, al suo debutto cinematografico. E il bravo e già affermato attore indiano Adil Hussain, che ricordiamo in "Vita di Pi", nel ruolo più complesso e interessante del padre. Oggi la comunità pakistana è fra le più prospere e meglio inserite nella civilissima Norvegia, ma la storia di Nisha è emblematica dell'incapacità di integrarsi veramente di chi porta il retaggio di una cultura e di costumi profondamente diversi da quelli occidentali, e preferisce chiudersi nel ghetto della comunità dei propri connazionali, ostacolando soprattutto l'emancipazione delle figlie, cittadine nella nuova Patria. E ribellarsi, come la cronaca ci insegna, può costare anche la vita.

**Il Giornale di Sicilia -  
18/05/18 Eliana Lo  
Castro Napoli**

Ci sono film così vicini alle cronache da rischiare di esaurirsi in un banale effetto di rispecchiamento: ecco cosa succede, visto da vicino. Altri invece, più problematici, illuminano ciò che accade in profondità. "Cosa dirà la gente" appartiene alla seconda categoria anche se è così diretto, brutale (e coraggioso) da poter esser preso per un semplice film-denuncia. Normale: la regista, la pakistano-norvegese Iram Haq (su 5 milioni di norvegesi 50 mila sono di origine pakistana), ex-attrice, classe 1976, ha elaborato a lungo una storia che conosce bene per averla vissuta a 14 anni. La storia, tragicamente comune in Italia e in Europa, della giovane immigrata di seconda generazione che viene perseguitata quando non uscita dai familiari per essersi ribellata

alla propria cultura d'origine e magari legata a un occidentale. Come succede a Nisha, appunto (la silenziosa e portentosa Maria Mozhdah). Una liceale non sempre angelica che dopo aver visto il suo solitamente premuroso padre pestare a sangue il fidanzatino scandinavo, viene prima messa al sicuro dai servizi sociali, poi riportata a casa con l'inganno (materno), e di lì spedita in Pakistan dove sarà 'rieducata' a casa degli zii. È la parte migliore del film. La scoperta di un paese ignoto e malgrado tutto affascinante, lo scontro con una mentalità arcaica e spesso corrotta (vedi l'episodio, quasi insostenibile, dei poliziotti che la sorprendono e la ricattano), il confronto con quel padre padrone ma segretamente minato dal dubbio, generano un film di grande forza e insieme all'altezza di un soggetto tutto ambivalenza e doppiopondi. Dove finisce l'appartenenza culturale? Dove inizia, e su cosa si fonda la libertà individuale? Domande antiche, e senza facili risposte, che Iram Haq affronta con l'autorità di chi occupa un posto del tutto nuovo. Nella storia della sua (sua?) gente e in quella del cinema.

**L'Espresso -  
06/05/18**

**Fabio Ferzetti**

Presentata a Toronto, "Cosa dirà la gente" è l'opera seconda della regista Iram Haq, un convincente dramma adolescenziale che vede al centro una ragazza di Oslo che si scontra con le aspettative dei genitori, immigrati di origine pakistana approdati alla rispettabilità piccolo borghese. Nisha è una studentessa carina e vivace che a casa mantiene un comportamento rispettoso del ruolo tradizionale attribuito alle donne, ma che a scuola e con gli amici non è diversa dagli altri adolescenti norvegesi, estroversa e alle prese coi primi impulsi sessuali. Sorpresa dal padre a baciarla il fidanzatino, la reazione dei genitori è oltremodo dura: con l'inganno è costretta a trasferirsi in Pakistan, dove viene relegata presso la famiglia della zia in una polverosa cittadina di provincia. Obbligata ad adattarsi alla cultura di un paese che non conosce e a svolgere tutti i lavori domestici, Nisha trova conforto nelle attenzioni di Amir, un

cugino ventenne, ma l'averlo innocentemente corrisposto determina uno sconvolgente incidente e la sua espulsione da parte del clan familiare. Tornata a Oslo, l'attende un matrimonio forzato e la necessità di prendere la decisione più difficile della sua vita. Il film è sviluppato come un intenso dramma familiare, assumendo le tinte di un thriller claustrofobico. Soprattutto, è il suggestivo ritratto di un'adolescente oppressa, eroina suo malgrado, con una puntuale definizione dei personaggi. Decisiva risulta la complessa caratterizzazione del padre affezionato, convertito in despota tormentato nell'ossessione dell'onorabilità. Iram Haq prosegue il percorso di ricerca dell'identità femminile avviato col film di esordio "I am yours". Il difficile tema del conflitto interculturale è affrontato evitando la tentazione manichea e la deriva didascalica; risulta credibile il doppio contesto antropologico e culturale, degli immigrati apparentemente integrati in Norvegia e di una famiglia tradizionale in Pakistan. Ne risulta un film maturo, con una vigorosa caratura drammatica scandita dalla qualità della regia, dei dialoghi e della recitazione.

**Vivilcinema - 2018-2-  
38 Giovanni  
Ottone**

Oslo. La sedicenne Nisha, a scuola e con gli amici, è perfettamente integrata con i coetanei occidentali, a casa deve invece seguire i rigidi dettami dell'integralismo pakistano. Dopo essere stata scoperta in camera con il proprio ragazzo, la furia violenta del padre si scatena e l' 'oscena' ragazza verrà portata in Pakistan per essere rieducata alle tradizioni più rigide. L'opera seconda della regista norvegese di origini pakistane Iram Haq ha elementi autobiografici: l'autrice è stata davvero rapita dalla famiglia e riportata in patria per una 'lezione comportamentale'. L'incipit del film è piuttosto schematico e convenzionale, dal vago sapore di déjà vu, ma la parte in Pakistan (ricreato in India) assume i tratti dell'horror psicologico (la cuginetta ossessiva, la zia onnipotente, quasi personaggio infernale) e mette bene a fuoco l'abisso scuro e vischioso che può nascere tra le mura

domestiche, dall'assenza della libertà più elementare. 'Cosa dirà la gente?' è il mantra ripetuto ossessivamente in famiglia.

**Ciak - 2018-5-  
112**

**Luca Barnabé**

A 16 anni è normale essere insofferenti alle imposizioni dei genitori, e in questo Nisha, che vive a Oslo con la sua famiglia pakistana molto conservatrice, non è diversa da tutti gli altri. Diversa, però, è la punizione esemplare che le cade addosso quando viene scoperta ad amareggiare col suo ragazzo norvegese: privata del telefono e di ogni contatto coi suoi amici, viene spedita a forza in Pakistan, ospite/ostaggio degli zii, per imparare la decenza e l'obbedienza. La regista Iram Haq prende spunto dalla sua esperienza personale, e il vissuto trapela dall'urgenza del racconto, che riesce a fermarsi sempre a pochi centimetri dal melodramma, e dalla vicinanza anche epidermica al personaggio di Nisha, adolescente desiderosa di vivere in libertà le gioie dei primi amori, caparbia e quasi infrangibile, perché la sua età e il suo desiderio se ne infischiano della lingua, dei costumi, delle tradizioni che dovrebbero limitarla. Così, con andamento piano e didascalico, Haq divide in due la storia di Nisha, esponendo in modo fin troppo compito le speculari contraddizioni che la ragazza vive sulla sua pelle, e le due drammatiche aggressioni che fanno del suo corpo adolescente la pietra di uno scandalo che affonda in pregiudizi arcaici e irremovibili. Valori più potenti dei legami di sangue: l'onta che Nisha causa ai suoi, deviando dalla sottomissione che le è imposta, le causa l'alienazione dall'affetto genitoriale; la vergogna è più forte dell'amore, e il rigetto dei familiari prende forme violente. Più dell'equilibrio del film, corretto ma poco incisivo, vale il bellissimo finale, quietamente disperato, privo di parole, inevitabile.

**FilmTv - 2018-19-27  
Ilaria Feole**